

«PERCHÉ MI CERCAVATE? NON SAPEVATE?»

Luca 2,(39)41-51(52)

[³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.]

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

[⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.]

LECTIO

1. Luogo.

Siamo a Gerusalemme. Il racconto nel quale il nostro brano è inserito (Lc 1-2: «Vangelo dell'infanzia») parla anche di Nazaret, mettendo in parallelo Galilea e Giudea. E' a Nazaret che Gesù cresce (vedi i sommari di 2,40.52) «in sapienza e grazia». Questo rende la città (la regione) di Gesù straordinariamente importante (nel bene e nel male, come vedremo facendo un accenno a Lc 4,16ss), a maggior ragione per il fatto che nella Scrittura essa era del tutto sconosciuta (paradossi di Dio e del vangelo, ovvero paradossi delle periferie!). A Gerusalemme, o comunque nei pressi, avvengono però tre fatti importanti: la nascita di Gesù (Betlemme); la presentazione di Gesù al tempio; e infine il nostro episodio, di nuovo presso il tempio. Al tempio Gesù vivrà infine i suoi ultimi giorni di predicazione e sempre a Gerusalemme troverà compimento la sua vicenda. Luca sarà l'unico evangelista a non raccontare incontri con il Risorto in Galilea. E' evidente l'importanza che attribuisce alla città di Davide e al tempio. Tutto quello che riguarda

Gesù comincia e si compie qui (anche se ha «preso corpo» altrove), per onorare le promesse antiche e insieme aprirle a nuove prospettive.

La missione di Gesù compiuta a Gerusalemme riprenderà da qui con i suoi discepoli. I primi passi della chiesa avvengono nei dintorni del tempio. Tuttavia l'annuncio del vangelo, senza escludere (almeno in un primo tempo) Israele, ripartirà per configurarsi quale offerta di salvezza per tutte le genti. Il passaggio decisivo sarà la fondazione di Antiochia, che per molti aspetti rappresenta una realtà inedita: è la prima chiesa nata dalla missione; per la prima volta ebrei e pagani vivono insieme e vengono chiamati cristiani; è la prima chiesa a inviare missionari (cf At 11,19ss; 13,1-3).

2. Tempo.

E' un episodio che chiude il «vangelo dell'infanzia», dove è stata abbozzata una interpretazione dell'origine di Gesù in maniera tale da far intravedere il suo «mistero» e indurre il lettore a procedere senz'altro nella lettura del vangelo. Da 0 a 12 anni si è raccontato della sua annunciazione, nascita e presentazione al tempio; da 12 a 30 si racconta quest'unico fatto, evidentemente ritenuto di grande importanza. Si tenga conto che qui Gesù parla per la prima volta in discorso diretto: rivela l'intimità del rapporto che lo lega a Dio e che implica un enigmatico «dovere» / «bisognare» di cui si «dovrà», appunto, ricercare il senso. Dopo questo episodio la narrazione introdurrà la predicazione di Giovanni Battista e gli inizi della missione pubblica di Gesù.

Il viaggio della famiglia di Nazaret a Gerusalemme avviene in occasione della pasqua, una delle feste di pellegrinaggio. Il narratore avverte che i genitori di Gesù erano soliti fare questo viaggio ogni anno, ma dal testo non è possibile dedurre se il ragazzo li avesse già accompagnati oppure se questa fu per lui la prima volta. La sottolineatura è che comunque questa fu una volta importante, anzi decisiva.

La segnalazione dei dodici anni di Gesù non è casuale. Indica che non è più un bambino, ma non può essere ancora considerato un adulto. Non sembra si tratti del *bar mizwà* (rito di ammissione all'osservanza della legge) che a quell'epoca non è ancora attestato. L'età adulta era stabilita ai tredici anni. Gesù ci è quasi arrivato ma ancora non del tutto. E' proprio questa sua «immaturità» a costituire motivo di sorpresa riguardo alla «sapienza» che mostra di avere.

La ricerca di Gesù da parte dei suoi genitori occupa tre giorni. C'è un eco dell'ultima pasqua di Gesù – a maggior ragione se questa è stata la sua prima volta – e della sua risurrezione? Alcuni lo escludono. Per altri è probabile. Propendo per la seconda interpretazione.

3. Personaggi

Inventariamo i personaggi. Sarà inevitabile già anticipare qualcosa della dinamica del racconto (azione).

I genitori di Gesù. Sono descritti come osservanti irreprensibili. Già l'episodio precedente (presentazione al tempio) insisteva sul loro adempimento della legge. Viene anche sottolineato il loro stupore (una volta quello della madre alla nascita di Gesù e due volte quello di entrambi, di fronte alla profezia di Simeone e davanti allo spettacolo di

Gesù in mezzo ai maestri). Nel nostro brano li caratterizza la ricerca del figlio smarrito, una ricerca «comprensibilmente» ansiosa e angosciata. Il primo piano è per Maria. Lo stupore precedente era suscitato da quello che si «diceva» del bambino. Ora invece saranno stupiti da quello che «vedono». Si tratta, come vedremo, di due cose assai diverse.

Gesù, di cui si dice che «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui», è il motore del dramma. L'azione dipende sostanzialmente da lui.

La comitiva. Ad essa appartengono parenti e conoscenti. La ricerca dei genitori in un primo momento si rivolge a loro. L'effetto è ironico: sono prossimi di Gesù ma il ragazzo non è con loro.

I maestri. Di loro non si dice nulla. Ma dalle azioni di Gesù si deduce che: parlano; rispondono; interrogano. Appartengono senz'altro al «coro» di coloro che si stupiscono ascoltando Gesù.

Il «coro». Sono «tutti quelli» che assistono alla scena e ascoltano Gesù, stupiti per l'intelligenza delle sue risposte. Ad essi il narratore vorrebbe che appartenessero anche noi lettori. Ma come vedremo non ce ne darà la possibilità.

4. Azione.

Il «programma» dei genitori e quello di Gesù non coincidono. Per i genitori «bisogna» andare a Gerusalemme per la festa di pasqua e poi tornare a casa. Gesù è con loro, e la possibilità di una sua disubbidienza non è neppure messa in conto. Per Gesù, ripieno della sapienza e grazia di Dio e dal quale ci si aspetterebbe perciò piena sintonia con genitori tanto osservanti, è venuto invece il momento di trattenersi presso suo Padre nella sua casa (il tempio), a costo di disubbidire. Gesù risponde dunque a un «bisogna»¹ differente. Questo innesca la complicazione. L'osservanza della legge non colloca infallibilmente nel giusto e non mette al riparo dalle sorprese! Se è certo che la legge dice la volontà di Dio, è altrettanto evidente – e insieme spiazzante – che per Gesù la volontà di suo Padre possa anche comportare (e comporterà) almeno una revisione della legge. La questione per noi sarà di capire se dopo Gesù, visto che permane la necessità di una «legge», la sua ambiguità è tolta o continua a richiedere discernimento.

Se Gesù può fare quello che fa, occorre riconoscere che è perché i suoi genitori non lo assoggettano a un controllo asfissiante. Si fidano di lui e della gente con cui viaggiano. Complice un contesto favorevole ai piccoli e alla loro educazione condivisa (come da noi tempo fa), partono senza preoccuparsi: se non vedono il loro ragazzo non si preoccupano; è «grande» e sa il fatto suo, sarà in giro da qualche parte con qualcuno che se ne prende cura. Solo dopo un lasso di tempo per noi quasi inconcepibile (un'intera giornata di viaggio) si mettono a cercarlo tra parenti e conoscenti con i quali condividono una sorta di alleanza educativa. Tornati a Gerusalemme (un'altra giornata di viaggio, magari qualcosa di meno vista l'ansia), lo trovano dopo tre giorni! Cinque giorni di angoscia, vissuti nel terrore crescente di averlo perso.

¹ In greco è il verbo *dei*. Si traduce con «bisognare», «dovere», «essere necessario». Punteggia il vangelo di Luca, segnandone i momenti salienti e rimandando a un «disegno» divino accolto nella libertà che dice la verità profonda della vicenda di Gesù. Vedi oltre al nostro testo (prima ricorrenza): 4,4; 9,22; 13,16.33; 17,25; 19,5; 22,37; 24,7.26.44.

Davanti a quale scena si trovano i genitori di Gesù quando finalmente arrivano al tempio? Il ragazzo che cercano è in mezzo ai maestri, ascolta e domanda. Il metodo è quello della ricerca, dialogata e «interattiva». Dalla reazione favorevolmente stupita di tutti i presenti dobbiamo dedurre che a sua volta è interrogato e ascoltato nelle sue risposte. Grazie a questo ascolto delle sue domande e risposte si apprezza la sua «intelligenza» («sapienza», «grazia di Dio», ci ha informato il narratore)². La sottolineatura permette di evidenziare la stonatura dei genitori di Gesù e di cogliere la differenza che c'è tra lo stupore dei presenti e quello di Maria e Giuseppe. I presenti «lo udivano», mentre loro «lo vedono». Lo stupore dei genitori inclina allo scandalo perché si affida agli occhi. E' uno stupore che segnerà spesso la vicenda di Gesù, fino allo «spettacolo della croce» che suscita derisione e al mancato riconoscimento pieno di tristezza da parte dei due di Emmaus. Un passaggio particolarmente intenso da un punto di vista simbolico e teologico – siamo infatti all'inizio della vita pubblica e l'episodio, insieme a quello delle tentazioni, ha valore programmatico – sarà la «lectio» di Gesù presso la sinagoga di Nazaret (Lc 4,14ss), dove il narratore riproporrà la contrapposizione: a «gli occhi di tutti erano fissi su di lui» farà da contrappunto «la parola» di Gesù (la seconda volta che Gesù parla nel vangelo, la prima in cui fa sua la parola profetica) che annuncia il compimento della profezia di Isaia «nei vostri orecchi». Anche a Nazaret, anzi proprio a Nazaret dove è stata evocata la paternità di Giuseppe, Gesù parlerà di «patria» / paternità da abbandonare in nome di quella fraternità universale finalmente possibile nella prospettiva del Regno di Dio.

Maria narra la sua ricerca e rimprovera Gesù. Senza prendersi il tempo di ascoltare, parla. Le sue parole assumono il carattere di uno sfogo. Si può supporre, dallo stato di angoscia che vive, che interrompa subito il dialogo tra Gesù e i maestri appena vede il figlio. Dichiarò il malessere suo e di Giuseppe e ne incolpa Gesù e la sua «bravata». C'è un modo sbagliato, anche se molto comprensibile, di cercare Gesù che impedisce di ascoltare la sua rivelazione. C'è un ossequio alla legge e una possessività dell'amore che non concedono più a Dio di stupirci in senso positivo. Nelle parole di Maria (interprete anche dell'inquietudine di Giuseppe) Gesù ha gravemente mancato ai suoi doveri di figlio spaventando a morte (sempre l'angoscia ha a che fare con la morte) i suoi. La libertà del figlio, tanto più se è precoce, è una ferita mortale per i genitori. In qualche modo, infatti, l'affrancamento del figlio implica sempre l'«uccisione» del padre (Abramo, Isacco e Giacobbe faranno scuola per sempre).

Lo strappo operato da Gesù pone in contrasto la «paternità» umana e quella divina. Non in alternativa se è vero, come si racconta, che Gesù tornò a Nazaret e «stava loro sottomesso». Tuttavia la discontinuità che si è operata lascerà una traccia, una ferita. Quando succede qualcosa di importante, non ritorna mai tutto come prima. Meno che mai in questo caso, dove le parole di Gesù scendono nel profondo e vengono custodite nel cuore di Maria come una domanda (dolorosa). Come abbiamo già ricordato è la prima parola di Gesù in discorso diretto nel terzo vangelo, l'unica dei suoi primi trent'anni. Per di più parla di sé e del suo rapporto con Dio. La solennità del momento è tanto importante quanto ironicamente fraintesa. Prima di tutto il ragazzo richiama i suoi a fare chiarezza sulla loro ricerca: «Perché mi cercavate?». Evidentemente non vuol dire «Lasciatemi perdere!», ovvero che si aspettava di essere semplicemente dimenticato a Gerusalemme.

² Vedi PIERANTONIO TREMOLADA, *Cresceva in sapienza e grazia. Il figlio di Dio in una famiglia umana*, in dialogo, pp 126-137.

Chiede il perché profondo di una ricerca tanto ansiosa: «Mi cercavate per prendermi, oppure perché da me vi aspettate che vi dica perché e per chi vivo?». E' già un chiedere «Chi sono io per voi?». Di più: è chiedere «Chi sono io per voi riguardo alla vostra relazione con Dio?». Subito infatti Gesù si richiama a un sapere che a suo avviso in qualche modo i suoi dovevano avere: «Non sapevate forse / non dovrete già sapere che io c'entro con Dio e Dio con me?». Ed ecco l'esplicitazione: «Devo restare nelle [cose] del Padre mio», nelle cose di Colui che mi ha generato ed è la mia (e vostra) origine (e destinazione).

«Ma essi non compresero». Beh, se è successo a loro, siamo davvero in buona compagnia. E questo ci rasserena. Sbagliato sarebbe concludere che è stato un momento di follia del figlio, oppure addirittura che si sia trattato di un brutto sogno da dimenticare al più presto. Il testo non ce lo permette ed anzi ci dà indicazioni precise sul fatto che questo è il momento di custodire nel cuore e di avviare la ricerca con una nuova consapevolezza (umiltà) e apertura. Il narratore, infatti, gioca con il lettore (e benevolmente lo gioca) per muoverlo verso un incontro con il vangelo sempre più vero, personale e approfondito. Prima gli offre un vantaggio di informazioni su Gesù: chi legge sa dell'annuncio, della nascita e della presentazione al tempio, dove ha ascoltato parole autorevoli e punti di vista differenti sul «mistero» di questo Figlio. Sa anche che è «in crescita» quanto a forza, sapienza e grazia. Così come sa, a differenza dei genitori, che Gesù è rimasto a Gerusalemme. Poi però gli vengono taciuti particolari importanti: assiste alla scena di Gesù che si intrattiene con i maestri, *ma non può ascoltare quello che si dicono*. E' costretto soltanto a vedere come i genitori di Gesù e gli tocca patire lo stesso scandalo. A questo punto le parole di Gesù restano enigmatiche anche per il lettore, soprattutto se è alla prima lettura del vangelo, ma anche se è lettore esperto: da «genitore» non può non trovare le parole di Gesù sempre un poco destabilizzanti (se non accade si deve chiedere se in lui – non in Gesù! – è tutto a posto... Tutti possiamo immaginare cosa voglia dire «perdere» un «figlio!»). Arrivati qui, il vantaggio del lettore è azzerato e allineato al sapere dei personaggi principali che pure, almeno nel caso di Maria, hanno visto angeli e altre strane cose. Ma appunto la questione decisiva non è nel «vedere», ma nell'«ascoltare». Ascoltare tutto quello che da qui in avanti l'evangelista ha da raccontarci e che riprenderà, approfondendolo, quello che è stato anticipato nei primi due capitoli del suo vangelo.

Il narratore ci avverte nel secondo sommario, che chiude il «vangelo dell'infanzia» e incornicia la solenne e oscura auto-rivelazione di Gesù, che la crescita di questo figlio ormai avviene non solo davanti a Dio ma anche davanti agli uomini di Nazaret. I suoi concittadini cosa avranno «visto» di Gesù dai 12 ai 30 anni? A giudicare da quello che accadrà nella sinagoga di Nazaret non molto. Tuttavia loro e noi, insieme, verremo aiutati a capire da quello che saremo disposti ad «ascoltare».

MEDITATIO

Una prima linea di riflessione potrebbe partire dalla situazione della comunità educante. Noi siamo quelli che conosciamo Gesù. Siamo di famiglia, come Maria e Giuseppe, o quanto meno come quei parenti e conoscenti della comitiva... Ebbene, a noi questo testo infligge una frustrazione e chiede umiltà: ci invita a verificare il nostro sapere su Gesù e sul Padre. In qualche modo, proprio perché siamo più vicini, ci dice che siamo

a rischio di una ricerca sbagliata, angosciata e ansiosa. Perché? Perché dopo aver tanto studiato, pregato, parlato, ecc., ti pare che possiamo mettere in discussione qualcosa? Noi adesso sappiamo, Gesù ce lo abbiamo. E se qualcuno o qualcosa ce lo sottrae, allora andiamo in tilt. Attenzione, Gesù è come il sapone bagnato: se lo stringi ti sguscia via tra le dita.

Una seconda linea riguarda Gesù come rivelatore del Padre. Qui siamo solo all'inizio di questa rivelazione, ma si tratta di un inizio assai destrutturante. Il minimo che già possiamo dire di Dio dopo Lc 2 – se Gesù davvero sta crescendo ed è cresciuto in sapienza / grazia – è che egli non è padre secondo il nostro immaginario. Se lo fosse, avrebbe orientato il figlio a onorare *in tutto* le attese dei suoi genitori (che sono anche le nostre). E' accaduto invece il contrario.

Una terza linea allora potrebbe riprendere questa «crisi» della nostra paternità / maternità (che tra l'altro è anche un dato culturale) per provare a immaginare cosa voglia dire, in cosa sia salvifica, fino a che punto venga spinta avanti nel vangelo. I contorni della questione potrebbero essere questi: se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre... (Mt 7,11); non chiamate nessuno padre sulla terra, giacché uno solo è il vostro Padre (cf Mt 23); la mia famiglia è fatta da coloro che fanno la volontà del Padre, e che sono per me sorelle, fratelli e madri (cf p. es. Mc 3; infatti non è previsto nella comunità di Gesù alcun centuplo di «padri»... cf Mc 10,29-30!); volontà del Padre mio è che neanche uno di questi piccoli si perda (cf Mt 18); ecc. In ogni caso la decostruzione della figura patriarcale / paternalistica della paternità è necessaria affinché ci sia almeno un inizio di fraternità. Di padri, possibilmente buoni, ne occorrono eccome. Ma sarà loro impegno diventare in fretta fratelli dei loro figli. Lo statuto che l'umanità compiuta di Gesù assegna all'uomo è definitivamente e per sempre quella di figlio (e discepolo).

Qualche ulteriore domanda:

- Cosa vuol dire generare / crescere figli? Cosa comporta per noi adulti? E cosa per i nostri figli?
- Far crescere figli vuol dire lasciarli andare. Questo comporta rischi, ma insieme possibilità. Siamo disposti a farci stupire dai nostri piccoli? Possono farsi per noi maestri, almeno qualche volta, nella conoscenza di Gesù e della buona paternità che è venuto a rivelarci?

Luca Moscatelli